



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 9 settembre 2026

- 1. Conseguenze del voto in Sassonia Anhalt: un campanello d'allarme che richiede idee nuove e nervi saldi nel Paese e nel resto d'Europa.**
- 2. Iran: la repressione non si misura soltanto nella presenza di forze armate per strada. Continua nelle carceri, nelle camere degli interrogatori e sui patiboli dove salgono ragazze ventenni.**
- 3. Inflazione ed economia resiliente: Bce pronta al nuovo rialzo dei tassi.**
- 4. Il ministro dell'Economia scopre le prime carte per la manovra e frena la Lega sulle banche. Le ipotesi sul tavolo.**
- 5. Spinta dalla crisi di Hormuz, l'Italia prova a diversificare le sue fonti energetiche. Le risorse marine naturali, a lungo trascurate, tornano così al centro dell'agenda politica.**
- 6. Ducati deve continuare a fare ciò che sa far bene e deve restare *"un gioiello di qualità"*. Sul cui corpo *"non può essere fatta speculazione finanziaria"*.**
- 7. Ex Ilva: lo Stato nella newco con i privati, il congelamento dei licenziamenti e un tavolo permanente per gestire progetti di sviluppo.**
- 8. Filantropia e volontariato: una componente strutturale dell'economia civile italiana, capace di dialogare con le istituzioni e contribuire in modo sempre più decisivo alla costruzione del welfare del futuro.**
- 9. La trasparenza non crea le disparità retributive: le rende osservabili. La domanda decisiva non sarà più soltanto *«quanto paghiamo?»*, ma *«perché paghiamo così?»*.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Danilo Taino – La Germania e i suoi anticorpi – Corriere della sera

Ci sono momenti in cui occorre avere gli occhi asciutti: **l'Alternative für Deutschland è parecchio lontana dal prendere il potere in Germania.** La sua cospicua vittoria nella Sassonia-Anhalt, domenica scorsa, scuote alle fondamenta la politica del Paese ma è molto improbabile che, a livello nazionale, il partito possa avvicinarsi al governo e alla cancelleria, nonostante i sondaggi la fotografino da mesi come il partito con i maggiori consensi. **La Germania postbellica, anche dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, è solidamente democratica,** una delle democrazie più belle e più efficienti d'Europa: la maggioranza dei tedeschi cresciuti nella libertà e nell'apertura non voterà per il suicidio. Un campanello d'allarme che richiede idee nuove e nervi saldi nel Paese e nel resto d'Europa. Detto questo, **lo choc della «AfD sugli scudi» mette sottosopra ottant'anni di stabilità e dramatizza una situazione tedesca già difficilissima** sul piano economico e sociale, acutizza il fallimento di un modello. **Con pericoli seri dietro la curva, anche per l'intera Europa.** Il dilemma immediato e forse irrisolvibile di fronte ai partiti democratici e soprattutto ai cristianodemocratici dell'Unione Cdu-Csu è **se continuare a sostenere il Brandmauer, il cordone sanitario che esclude anche la minima collaborazione con AfD,** oppure se moderarlo e indebolire la diga. In **un Paese che ha coltivato per decenni il senso di colpa per il nazismo e per l'Olocausto,** almeno nell'Ovest, è stato fino ad adesso scontato alzare il muro contro un partito nel quale alcuni esponenti di primo piano apprezzano Hitler e vorrebbero cancellare la memoria degli orrori inflitti al mondo nel secolo scorso. **Per anni ha funzionato, oggi non è detto.** Non è solo il fatto, come molti sottolineano, che è politicamente difficile trattare come radioattivo il possibile primo partito della Germania, una formazione che potrebbe raggiungere molto più del 20% dei voti, forse il 30. **Sarebbe come dire a un quarto dei votanti — difficilmente qualificabili in blocco come neonazisti — che non contano niente:** un modo per dare ulteriori argomenti di propaganda alla Alternative für Deutschland. Ma c'è altro. **Ribadire il rigido cordone sanitario obbliga i cristiano-democratici a un'alleanza più o meno santa con i socialdemocratici e con i Verdi** e alla ricerca della benevolenza della **Linke,** il partito di sinistra-sinistra con il quale la Cdu-Csu ha sempre escluso di collaborare. Significherebbe portare avanti politiche diciamo di centrosinistra, **con il risultato di aprire a destra praterie di consensi all'AfD** e probabili rotture tra i cristianodemocratici stessi. Il cancelliere Friedrich Merz ha ribadito che il Brandmauer non crollerà. Per lui, per la Cdu-Csu e per tutti i partiti democratici il dilemma è però reale e non teorico: si presenterà presto non solo nella Sassonia-Anhalt ma su un po' tutte le questioni che l'AfD solleverà: **l'immigrazione, innanzitutto, poi l'atteggiamento da tenere nella Ue, il rapporto con Vladimir Putin,** la portata e il tipo di riamo, le pensioni, la politica economica. E che il centro politico della Germania è crollato. I due grandi partiti di massa che hanno dominato lino a non molti anni fa la scena, **i cristianodemocratici e i socialdemocratici, oggi raccolgono, assieme, un terzo dei voti.** Tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, si aggiudicavano l'80-90% dei consensi; dopo le elezioni di domenica scorsa i sondaggi d'opinione danno l'Unione poco sotto al 21% e l'**Spd poco sopra al 12** (e l'AfD al 28). **Il cancelliere Merz,** che ora rischia il posto, ha fatto errori, mosso passi falsi, non è empatico si è detto. Piace poco tra gli elettori e ha una base debole nel suo partito, la Cdu, dopo essere stato una decina d'anni lontano dalla politica per fare business e perché osteggiato da Angela Merkel. La responsabilità del cattivo stato complessivo in cui si trova la Germania non è però certamente sua. **Sono i rivolgimenti geopolitici e geoeconomici ad avere condannato il modello tedesco:** il gas russo a buon prezzo che non c'è più, il grande export in Cina che è diventato il grande import



dalla Cina, la realizzazione che la Difesa del Paese era in uno stato pietoso, il deterioramento dei rapporti con gli Stati Uniti di Donald Trump e la questione dell'immigrazione che dal 2015, quando coraggiosamente **ma con alto rischio Merkel non chiuse la frontiera a siriani e afgani, ha gonfiato i consensi dell'AfD**. Come succede in molti altri Paesi europei, **l'elettorato fatica a cogliere le conseguenze di questo climate change**, di questo straordinario cambio di stagione. Merz ha provato a reagire alle crisi incrociate ma, oltre ai suoi limiti e all'enormità della sfida, ha incontrato **le difficoltà di fare politiche efficaci in una Grande Coalizione con i socialdemocratici**. Ora — ha detto — non è più tempo di piccoli passi: forse, lo choc di domenica scorsa può rendere evidente questa nuova realtà. **La Germania è in tensione ma non al tracollo**: non è il caso di eccitare la Schadenfreude, il piacere di vedere la sventura degli altri. **Il Paese ha enormi risorse democratiche, politiche, umane, imprenditoriali, culturali per superare la sua più grande crisi dal dopoguerra**. Inoltre, sarebbe sciocco e autolesionista gioire per le sue difficoltà: assieme a ciò che può succedere l'anno prossimo in Francia — la presidenza a **Marine Le Pen** — questi sconvolgimenti politici potrebbero portare a un grande caos nel continente. Per la gioia terrorizzante di Putin. **È un passaggio storico senza precedenti ma non intrattabile: chiede però idee nuove e nervi saldi** nel Paese al cuore dell'Europa, e altrove.

2

Mariano Giustino – Repressione nelle strade e nelle carceri ma ora il regime iraniano teme le proteste - Il Riformista

Il raddoppio del prezzo della benzina acquistata con la carta dei distributori, passato da 5000 a 10.000 toman al litro, ha spinto la Repubblica islamica a militarizzare preventivamente le città iraniane. **Da Teheran a Mashhad, fino a Isfahan, Shiraz e Tabriz, cittadini hanno segnalato milizie sciite di paramilitari armati**, fatti affluire da ogni angolo del Medio Oriente, che stanno affiancando forze speciali e miliziani Basij intorno alle stazioni di servizio e in ogni angolo delle piazze dei centri urbani del paese. In alcune località sono comparsi mezzi pesanti e posti di blocco; contemporaneamente internet ha subito forti rallentamenti. **Il regime teme proteste simili a quelle del novembre 2019, quando il rincaro del carburante innescò manifestazioni soffocate nel sangue** con circa 1500 morti, migliaia di arresti e il blocco nazionale di internet. Le quote agevolate restano invariate, ma si registrano distributori chiusi, lunghe file e rifornimenti limitati. La popolazione teme che l'aumento vertiginoso si propaghi ad alimenti primari, affitti e altre spese essenziali. **Ma la repressione non si misura soltanto nella presenza di forze armate per strada. Continua nelle carceri, nelle camere degli interrogatori e sui patiboli**. Nel 2026 le impiccagioni eseguite in Iran sono già almeno 1050. Solo lunedì all'alba altri **quattro giovani sono stati messi a morte** nelle prigioni di Rafsanjan, Shiraz, Semnan e Gorgan. Tra loro c'era **Valijan Nourzay**, cittadino afgano di 29 anni con disabilità motoria. **È stato impiccato nel carcere centrale di Rafsanjan mentre si trovava su una sedia a rotelle**. Aveva perso l'uso delle gambe tre anni prima dopo essere stato colpito dalla polizia durante l'arresto. Condannato per presunto omicidio premeditato era stato torturato affinché confessasse reati mai commessi. **Né la disabilità né le condizioni in cui è stata estorta la confessione hanno fermato l'esecuzione**. Alireza Sepahi, 26 anni, rischia di essere nuovamente condotto al patibolo. Alcune settimane fa, terrorizzato dall'imminente impiccagione, aveva avuto un'ischemia poco prima dell'esecuzione. Trasferito in ospedale, è stato riportato in carcere non appena le sue condizioni sono migliorate. **Si trova di nuovo in isolamento nel braccio della morte: guarito non per essere restituito alla vita, ma per**



essere riconsegnato al boia. La condanna a morte incombe anche su Ali Zarei, giovane manifestante sopravvissuto alla rivolta “Donna, Vita, Libertà”. Durante la repressione gli agenti gli avevano già distrutto un occhio; ora il Tribunale rivoluzionario di Teheran lo ha condannato per “corruzione sulla terra”. È detenuto nella prigione di Qezel Hesar. **Davanti ai giudici ha dichiarato di avere sacrificato il proprio occhio per la libertà dell’Iran.** Secondo il suo racconto, un magistrato gli avrebbe risposto che le autorità erano felici di avergli sparato. Il processo sommario trasforma così una vittima della violenza di Stato in un condannato alla forca. **Lunedì è stato impiccato anche Erfan Mirzaei,** giovane rapper arrestato durante le proteste antigovernative di gennaio. È stato messo a morte nella prigione di Dastgerd, a Isfahan. **Cantava libertà e speranza: attività divenute, nella Repubblica islamica, una colpa punibile con la morte.** Il regime ha cancellato in un’alba la sua voce, la sua arte e il suo futuro. Altrettanto sconvolgente è la vicenda delle gemelle Taraneh e Romina Rahimi, appena ventenni, arrestate a Isfahan per avere manifestato contro il regime. **Le forze di sicurezza avrebbero fatto irruzione nella loro casa di notte, legandole mani e piedi,** coprendo loro la testa con sacchi e trascinandole in un luogo segreto per quattro mesi. La madre le cercò invano davanti a tribunali, ospedali e prigioni. Quando riuscì a incontrarle nel carcere di Dowlatabad, entrambe avevano il volto gonfio e coperto di lividi; parte dei capelli era caduta o sarebbe stata strappata. Taraneh ha raccontato che dall’isolamento sentiva le urla e il pianto della sorella mentre veniva torturata e violentata. Durante gli interrogatori, i pasdaran avrebbero colpito ripetutamente il ginocchio di Taraneh, già operato, **minacciando di aggredire sessualmente Romina se non avesse firmato confessioni estorte.** Un sanitario del carcere le avrebbe detto che, dovendo comunque morire, non faceva differenza se con una gamba sana o spezzata. **Oggi Taraneh rischia l’impiccagione, mentre Romina è stata condannata a 25 anni di prigione.** La repressione continua a uccidere anche dopo che gli spari sono cessati. Danial Karimi, padre del diciannovenne Amir Mohammad, atleta ucciso durante le proteste di gennaio, si è tolto la vita. Pochi giorni prima si era suicidata anche Aida Heydari, 25 anni, promessa sposa di Abolfazl Soleimani Al-Mouti, anch’egli ucciso dalle forze di sicurezza. Si sarebbe dovuta sposare questo mese. **Il trauma colpisce famiglie, ex detenuti, torturati e attivisti, spesso senza sostegno psicologico.** Le dittature non uccidono soltanto con proiettili e corde: lasciano una devastazione mentale che continua a mietere vittime. Sul fronte esterno, Teheran minaccia una “guerra economica”, nuovi attacchi missilistici e una zona di esclusione marittima nel Golfo Persico. L’Iran sostiene di avere lanciato missili contro unità statunitensi, mentre Washington nega che le sue navi siano state colpite. Gli attacchi degli Houthi contro l’Arabia Saudita accrescono il rischio di un conflitto regionale. **Dopo sei mesi di guerra, le offensive americane hanno indebolito le capacità convenzionali** e aggravato la crisi economica, **senza però far cadere il regime, che reagisce intensificando il controllo interno e la repressione.**

3

Isabella Bufacchi – Inflazione ed economia resiliente: Bce pronta al nuovo rialzo dei tassi – Il Sole 24 Ore

L’inflazione complessiva di agosto salita al 3,3% rispetto a luglio nell’area dell’euro e un’economia europea resiliente agli shock. Il conflitto nello Stretto di Hormuz e l’ennesima fiammata dei prezzi del petrolio. **Le nuove proiezioni macroeconomiche degli esperti della Bce e il possibile rialzo dei tassi negli Usa e in Giappone la prossima settimana.** Tutti questi fattori peseranno **domani sulla decisione di politica monetaria del Consiglio direttivo della Bce a Berlino,** rafforzando l’aspettativa dei mercati: aumento dello 0,25% dei



tassi di riferimento con quello sui depositi dal 2,25% al 2,50 per cento. **Il rialzo dei tassi è dunque ampiamente scontato.** Le novità? **L'attenzione dei mercati è rivolta al futuro**, alle mosse della Bce post-settembre: se cioè i tassi saliranno ancora di un quarto di punto entro la fine dell'anno e continueranno a salire nel 2027. **Da decifrare saranno le nuove proiezioni macroeconomiche, il linguaggio delle dichiarazioni**, la conferenza stampa dalla presidente Christine Lagarde. L'incertezza sul fronte geopolitico resta elevata e la grande volatilità permane nei mercati finanziari: questo contesto continuerà ad alimentare l'orientamento prudente del **Consiglio, che prende decisioni di riunione di riunione**, seguendo un approccio basato sui dati, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi. **Una politica monetaria restrittiva, quando l'inflazione permane troppo a lungo sopra l'obiettivo del 2%**, serve a mantenere le aspettative ancorate al target e a prevenire i "second round effects". L'inflazione di fondo, core inflation, parte della funzione di reazione della Bce, in agosto è tuttavia scesa dal 2,5% al 2,4%: e questo servirà alle "colombe" nel Consiglio per caldeggiare un approccio prudente e proteggere l'economia nell'area dell'euro che pur resiliente ha una crescita moderata. **La maggior parte dei falchi in Bce viene considerata comunque moderata.** Non da ultimo, c'è da aspettarsi che le domande dei giornalisti - oltre al possibile impatto della vittoria di MD in Sassonia-Anhalt - continueranno a **pressare Lagarde sul suo futuro alla guida della Bce.** Nel corso dell'estate, le indiscrezioni sull'uscita anticipata della presidente sono riaffiorate con una novità: Isabel Schnabel, che era stata indicata tra i possibili candidati a prendere il posto di Lagarde pur trovandosi già nel Board, secondo Handelsblatt sarebbe in trattative con il Fondo monetario internazionale per assumere la guida del dipartimento dei mercati prima della fine del suo mandato. **Se non Schnabel, la Germania insiste che è arrivato il suo turno, non avendo mai avuto la presidenza della Bce in 25 anni.** L'attuale presidente della Bundesbank Joachim Nagel è considerato un falco molto moderato e le sue posizioni fortemente europeiste lo rendono un candidato popolare in tutta Europa, ma non nella CDU. Nel suo caso, le argomentazioni "contro" pesano: è stato consigliere economico del partito socialdemocratico tedesco, pur senza appartenere all'Spd; **la Germania guida già la Commissione con Ursula von der Leyen**; il nuovo vice-presidente della Bce, il croato Boris Vujcic è un falco moderato e due falchi sono fuori discussione. **Se Lagarde dovesse lasciare la Bce prima della scadenza del suo mandato, cederà il suo posto a una colomba?** L'ex governatore della banca centrale spagnola **Pablo Hernández de Cos** o l'attuale governatore della Banca d'Italia **Fabio Panetta**? Ma non l'olandese **Klaas Knot**? I francesi intanto pare abbiano prenotato il posto del capo economista: il mandato di Philip Lane scade il 31 maggio 2027, lui almeno non sarà costretto a dimettersi in anticipo per sottrarre potere a Rassemblement national.

4

Claudia Marin - Giorgetti apre il cantiere manovra – Quotidiano Nazionale

Una flat tax sugli aumenti di stipendio, soprattutto per i giovani, l'innalzamento da 85mila a 100 mila euro della soglia del forfait per gli autonomi, la possibilità di intervenire sulla pensione a 64 anni. Ma **sulle banche, dove la Lega chiede un nuovo contributo sugli utili, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti evita di sposare la linea più dura** e indica un'altra strada: più concorrenza per ridurre rendite di posizione ed extraprofitti. Dalla due giorni leghista **«A tua difesa - verso la finanziaria 2027»** emerge così **una prima piattaforma per la manovra.** Con un confine tracciato dal ministro dell'Economia: usare gli spazi disponibili, anche quelli della flessibilità europea per difesa ed energia, senza compromettere sostenibilità dei conti e



credibilità finanziaria. **FLAT TAX SUGLI AUMENTI DEI GIOVANI** La novità più significativa riguarda i salari. Giorgetti immagina un *«vantaggio fiscale»* per le imprese disposte ad aumentare le retribuzioni, con particolare attenzione agli under 30: una tassazione agevolata, *«una sorta di flat tax»*, sugli incrementi di stipendio, costruita insieme con le imprese. **L'obiettivo dichiarato è recuperare potere d'acquisto** e rendere più conveniente riconoscere aumenti strutturali, ma anche frenare la fuga dei giovani qualificati. **Il terreno non è nuovo.** La Lega aveva già depositato nel 2025 un disegno di legge che prevedeva per gli under 30 alla prima assunzione una flat tax al 5%, fino a 40mila euro di reddito. Sullo stesso fronte il leader di Italia viva, Matteo Renzi, rivendica la sua *«Start Tax»*, lanciata alla Leopolda e poi tradotta in proposta parlamentare per alleggerire fortemente l'Irpef dei giovani: nella formulazione più recente, 10% per gli under 30 e 20% per gli under 40. **Il tema della fiscalità generazionale attraversa dunque maggioranza e opposizione.** **AUTONOMI, TORNA QUOTA 100 MILA** Sul tavolo rientra anche una storica bandiera della politica economica leghista: **portare dagli attuali 85 mila a 100 mila euro il tetto dei ricavi** entro il quale le partite Iva possono accedere al regime forfettario con aliquota al 15%. **Giorgetti parla dell'«opportunità di elevare ancora il limite» e torna a criticare il vincolo europeo** che finora ha frenato l'estensione. **La misura avrebbe però un evidente costo politico:** l'opposizione contesta infatti da tempo la disparità che si crea tra autonomi sottoposti a un'aliquota agevolata e lavoratori dipendenti che restano nel sistema progressivo dell'Irpef. **PENSIONI A 64 ANNI APERTURA PRUDENTE** **Altro capitolo aperto è quello della pensione a 64 anni.** Giorgetti non chiude alla proposta della Lega, che punta a ridurre la differenza tra chi ha iniziato a lavorare prima del 1996 e i contributivi puri, ma mette un paletto: qualsiasi correzione deve garantire «sostenibilità nel lungo termine». **È quindi un'apertura politica, non ancora un via libera tecnico.** **BANCHE, IL MINISTRO CAMBIA TERRENO** **Il passaggio più delicato riguarda gli istituti di credito.** La Lega propone un contributo del 5 per cento sugli utili, puntando a ricavare 2-3 miliardi per famiglie, imprese, caro energia e sicurezza. **Forza Italia è nettamente contraria. Giancarlo Giorgetti, però, non si schiera apertamente con il suo partito.** *«Se introduci elementi di concorrenza nel sistema, alcune rendite di posizione e alcuni extraprofitto automaticamente si abbassano a beneficio della collettività»*, osserva il titolare del Mef, chiedendosi quanta competizione esista davvero tra le banche nel credito alle imprese o nell'acquisizione dei conti correnti. **È uno spostamento significativo: dal prelievo straordinario al funzionamento del mercato.** Ed è forse anche un modo per tenere insieme una maggioranza che sul dossier bancario resta ancora divisa. **IL PRINCIPIO DI REALTÀ** **Dietro tutte le proposte rimane il problema delle risorse.** Il titolare di via XX Settembre rivendica di aver portato *«la barca in acque sicure»*, ma insiste sul suo *«sovranoismo pragmatico»*: difendere gli interessi italiani significa evitare che l'enorme debito pubblico renda il Paese ostaggio dei mercati. **Flat tax, salari, pensioni e sostegni entrano dunque nel negoziato sulla manovra.** Ma il messaggio del ministro alla Lega è chiaro: le bandiere politiche dovranno passare attraverso il filtro dei conti.

Fabio Caffio – Il mare come risorsa energetica strategica per l'Italia – Formiche

La politica marittima italiana procede con regolarità lungo le linee di azione del Piano del mare del 2023, già approvato nella sua seconda versione per il triennio 2023-2026. Gli spazi di giurisdizione marittima extraterritoriale del Paese sono stati tracciati con **l'istituzione di aree provvisorie della Zona economica esclusiva (Zee)** e con la creazione della Zona contigua. In questi spazi il Piano stabilisce che *«La produzione nazionale di idrocarburi, in particolare di gas,*



riveste rilevanza strategica quale leva per rafforzare la sicurezza energetica, ridurre la dipendenza dall'estero...". In parallelo si chiarisce che **le fonti di energia rinnovabile provenienti dal mare costituiscono un punto di forza del sistema energetico e industriale nazionale.** L'eolico d'altura, in particolare quello galleggiante (Floating Offshore), rappresenta perciò *"un pilastro della transizione ecologica e della politica marittima integrata dell'Italia".* Dipendente energeticamente dall'estero per petrolio, gas ed elettricità dal nucleare, in difficoltà per la chiusura di Hormuz e dei flussi di gas provenienti dal Qatar, **il nostro Paese ha scoperto con le crisi in atto (ma il costo del greggio era già quadruplicato nel 1973 durante la guerra tra Egitto ed Israele) la sua fragilità energetica.** Naturale quindi che, oltre ad incrementare i flussi di gas da Algeria, Libia e Tap, **si voglia sviluppare una filiera nazionale per affrontare futuri possibili shock.** Sono note le remore ecologiste che qualche tempo fa hanno indotto i Governi in carica a ridurre la produzione di idrocarburi da giacimenti marini che aveva raggiunto fino ai primi anni Duemila valori significativi. Le attività estrattive sono oggi a livelli estremamente ridotti. Ma **produrre qualche quantitativo in più di petrolio o gas (incrementando anche la nostra capacità di raffinazione) darebbe ossigeno all'economia nazionale,** come con chiarezza va dicendo il presidente di Nomisma, **Davide Tabarelli.** Nessuna controindicazione dovrebbe invece esserci per la **creazione di capacità di produzione elettrica da eolico offshore.** Anche perché è questa la via scelta con decisione da Gran Bretagna, Danimarca, Germania e Spagna per avere elettricità green a costi contenuti. Da noi un unico impianto di ridotte dimensioni è stato installato nel 2022 nelle acque del porto di Taranto. Da allora **numerosi progetti sono stati presentati al Ministero dell'ambiente e sicurezza energetica (Mase)** per parchi eolici al largo delle coste dell'Adriatico, del Tirreno, del Canale di Sicilia e della Sardegna. Il loro iter -costellato da stringenti e lunghe procedure di valutazione- non si è ancora concluso, nonostante i Trasporti abbiano completata la Pianificazione dello spazio marino (PSM) riportante l'indicazione delle aree da destinare a tutti gli usi civili del mare. Cosa manca dunque per rendere effettivi i propositi di dotare il Paese di autonome capacità energetiche rinnovabili mettendolo al passo con le economie più progredite dell'Europa e alleviando la zavorra della bolletta elettrica che pesa su famiglie e imprese? In teoria nulla, se non **la volontà politica di farlo.** In realtà occorrerebbe forse emanare un quadro regolatorio certo, con **una disciplina legislativa dello sfruttamento delle rinnovabili nella nostra Zee, in aderenza alla Convenzione Unclos del diritto del mare.** Da non sottovalutare però il fattore gray zones: le aree di sovrapposizione della nostra potenziale Zee (e sottostante Piattaforma continentale) con vicini come Algeria e Malta possono scoraggiare gli investitori nell'eolico, a meno di concludere accordi di delimitazione o intese provvisorie dedicate allo sfruttamento congiunto. Insomma, prima che la legislatura finisca il Governo dovrebbe presentare un ddl sulla regolamentazione dello sfruttamento delle rinnovabili nella Zee. Ma intanto il Mase ha la possibilità di **concludere l'iter autorizzatorio di certi impianti offshore, almeno di quelli da installare nelle acque meno profonde dell'Adriatico,** applicando estensivamente la normativa sulla Piattaforma continentale italiana.

Dario Di Vico – Le mani su Ducati – Il Foglio

L'Emilia Rossa difenderà con le unghie e con i denti la "sua" Ducati. Ormai sono settimane che come **riflesso del drastico piano di ristrutturazione della Volkswagen** (che prevede tagli per 100 mila posti di lavoro) si alternano indiscrezioni e smentite (l'ultima 48 ore fa) sulla vendita diretta o indiretta degli asset italiani del gruppo, **la moto Ducati di Borgo Panigale a**



Bologna e la Lamborghini di S. Agata dei Goti. Negli ultimi giorni però si parla molto meno di Lamborghini (era ipotizzata una quotazione in Borsa) e le voci si sono appuntate sulla Ducati, considerata a Wolfsburg un'azienda facile da vendere sul mercato. Ma a Bologna non ci stanno. Il gruppo dirigente emiliano di matrice Pd alla testa degli enti locali non vuol **nemmeno prendere in considerazione l'eventualità che i tedeschi si liberino del prestigioso marchio delle due ruote "per fare cassa"**. Insomma giammai l'azienda bolognese dovrà essere l'agnello sacrificale degli errori compiuti in questi anni dal management di Wolfsburg. E siccome in caso di vendita l'ipotesi più probabile è che a farsi avanti siano dei fondi di private equity, **dall'Emilia è partita la scomunica.** *"No ai fondi speculativi. Qualsiasi potenziale acquirente sia vagliato con grandissima attenzione da parte del governo italiano"*, hanno detto all'unisono il presidente della regione, **Michele De Pascale e il suo vice Vincenzo Colla.** Ducati deve continuare a fare ciò che sa fare bene e deve restare **"un gioiello di qualità"**. Sul cui corpo *"non può essere fatta speculazione finanziaria"*. Ora è chiaro che gli emiliani non sono degli sprovveduti che non hanno mai avuto a che fare con le multinazionali, anzi **fanno vanto della loro legislazione attrattiva degli investimenti esteri.** Ergo l'appello contro i fondi speculativi se non è un'assoluta novità, poco ci manca. Come si spiega? Sia De Pascale che Colla hanno della Ducati una stima senza limiti, la considerano un'icona del made in Italy, ne sottolineano a ripetizione gli straordinari successi sportivi, portano in palmo di mano l'amministratore delegato italiano **Elio Domenicali** e quindi temono qualsiasi novità che terremoti assieme le relazioni industriali collaborative tipiche del territorio e **un indotto che potrebbe subire i contraccolpi di un passaggio di mano dell'azienda.** Aggiungiamoci che **la politica emiliana, più di ogni altra regione, ha fatto delle filiere produttive e del loro sviluppo quasi una religione** e quindi vede la ristrutturazione della Volkswagen come un attentato all'integrità della loro Motor Valley. In virtù anche di un credo politico di stampo socialdemocratico i De Pascale e i Colla considerano **il modello emiliano, fatto di un'amministrazione interventista e di una società economica molto duttile, quasi come un portato di civiltà.** Quindi chi tocca la Ducati tocca tutto il sistema e si deve reagire. Con una battuta potremmo dire che è una specie di articolo 5 della Nato applicato al territorio e ai motori. **Nella realtà quotidiana non troviamo però solo luci.** A causa del rallentamento del mercato la redditività della Ducati è scesa del 43 per cento nel '25, il fatturato si è ridotto a 925 milioni e **la sfida contro l'avanzata delle moto asiatiche è di quelle che fanno tremare i polsi.** L'attuale management dell'azienda giura di avere un piano industriale all'altezza della challenge (120 milioni di investimenti), di poterlo implementare senza bisogno di far ricorso alla casa madre tedesca e di voler fare persino nuove assunzioni (oggi i dipendenti sono 2 mila). Ed è proprio sulla difesa del piano industriale di Domenicali che De Pascale e Colla promettono *"un muro da parte delle istituzioni"*. **Ciò che temono è l'arrivo di un fondo di private equity che persegua obiettivi di corto respiro** mentre Ducati è parte del grande disegno motoristico emiliano che attraversa il tempo e prepara il futuro. Per evitare il peggio gli amministratori esigono di **incontrare la dirigenza Volkswagen prima che prenda qualsiasi decisione anche per Lamborghini.** *"Vogliamo sapere tutta la verità"*. Si rivolgono a Bruxelles che costringe la Ducati a subire i dazi cinesi e lascia che gli asiatici vendano liberamente in Europa. **Sognano che la Motor Valley non sia solo un insieme di brand ma addirittura un soggetto di politica industriale.** Del resto più di qualche ferrarista vedrebbe bene, in caso di vendita, **una mossa di Maranello verso Lamborghini per conquistare la leadership incontrastata delle vetture esclusive.**



Sofia Fraschini – Ex-Ilva, entrerà lo Stato licenziamenti congelati – Il Giornale

Lo Stato nella newco con i privati, il congelamento dei licenziamenti e un tavolo permanente per gestire progetti di sviluppo a Taranto. Il vertice a Palazzo Chigi con enti locali e sindacati sull'ex Ilva non ha fornito novità sul fronte della vendita, ma ha messo tre punti fermi sul dossier. D'altra parte, **l'ex Ilva resta appesa alle decisioni del tribunale sulla chiusura imposta all'area a caldo** e contro la quale l'azienda ha fatto ricorso. Così, il governo - in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi - ha lanciato un invito a sospendere le procedure di licenziamento annunciate nei giorni scorsi dalle aziende dell'indotto, almeno fino alla decisione della Corte d'Appello di Milano: l'udienza è calendarizzata per oggi, ma secondo le ultime indiscrezioni, l'esito potrebbe non essere immediato e richiedere diversi giorni. **Una cosa è certa, il tribunale non potrà andare oltre la scadenza del 16 settembre** quando inizieranno le procedure di raffreddamento degli altoforni propedeutiche allo spegnimento. **L'appello del governo ha incontrato la disponibilità delle associazioni** maggiormente rappresentative delle aziende coinvolte: Aigi e confederazione Aepi, **«per senso di responsabilità» hanno deciso di accogliere l'appello, sospendendo le procedure di licenziamento.** Una piccola boccata d'aria nel bel mezzo di «una tempesta destinata a generare ripercussioni occupazionali e sociali», come ha evidenziato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano** ricordando che, fin dal suo insediamento il governo *«si è assunto le proprie responsabilità prendendo in carico la difficile situazione dell'ex Ilva, affrontando da subito numerosi passaggi impegnativi, dall'esclusione di Arcelor Mittal, alle continue interlocuzioni con l'Unione europea per reperire le risorse necessarie».* **L'ultimo atto di questo percorso è stata l'istituzione, ieri, di un "tavolo permanente"** che voglia guardare da una parte all'esito della gara e dall'altra alla proposta di progetti che possano significare sviluppo economico e sociale. **Quanto alla partecipazione dello Stato, come anticipato da il Giornale il primo agosto, è un'ipotesi più che concreta,** *«purché sia presentato un piano industriale solido e credibile»*, ha detto Mantovano spiegando che **per la valutazione delle offerte occorreranno un paio di mesi, periodo durante il quale resterà in piedi l'amministrazione straordinaria.** La posizione del Governo, ha affermato Mantovano, è che per l'acciaio in Italia è necessario un futuro green, quindi forni elettrici alimentati a Dri. **Sul fronte del lavoro sono allo studio misure, anche per l'indotto, volte a riassorbire gli esuberanti.** Ma è alta tensione con i sindacati tanto che dopo due ore l'incontro è stato sospeso: *«Si rischiano 10mila licenziamenti»*, denunciano allarmati.

8

Costanza Oliva – Filantropia privata e volontariato valgono 25 miliardi «Facciamo sistema» – Avvenire

Vale quasi quanto **una manovra di bilancio di medie dimensioni**, ma continua a rimanere in larga parte invisibile. La filantropia privata e il volontariato in Italia generano infatti **un valore economico vicino ai 25 miliardi di euro, eppure il Paese non dispone ancora di un sistema capace di misurarne con precisione dimensioni, flussi e impatto.** È il punto di partenza della **ricerca realizzata da EY Foundation ed EY-Parthenon**, che prova a mettere ordine in un universo frammentato di dati e a offrire una fotografia complessiva di un settore destinato ad assumere un peso crescente anche per la tenuta del welfare. **Lo studio stima in almeno 12,7 miliardi di euro le entrate riconducibili alla filantropia economica privata**, sommando **fondazioni bancarie, fondazioni d'impresa, 5 e 8 per mille, erogazioni liberali, lasciti testamentari e una quota significativa di donazioni** che oggi sfuggono alle rilevazioni



ufficiali. A questo valore si aggiunge il contributo del volontariato, stimato in circa 12 miliardi di euro. *«Volevamo capire quanto pesa davvero il Terzo settore»*, spiega **Mario Rocco**, Valuation, Modelling and Economics Leader di EY in Italia. *«Ci siamo trovati di fronte a un patrimonio informativo ricco ma frammentato, con dati raccolti da soggetti diversi e metodologie spesso non comparabili. A rendere il quadro ancora più complesso si aggiunge un rilevante sfasamento temporale: alcune fonti vengono aggiornate rapidamente, mentre altri dati vengono pubblicati con un ritardo di due o tre anni, restituendo una fotografia che rischia di essere già superata nel momento in cui viene pubblicata. Solo mettendo insieme tutti questi tasselli è stato possibile misurare il valore reale del settore»*. **La ricerca nasce infatti dalla constatazione che non esiste oggi una base informativa unitaria.** I dati dell'Istat, quelli del Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts), le rilevazioni dell'Agenzia delle Entrate, del ministero dell'Economia, delle fondazioni bancarie e di altri soggetti descrivono ciascuno soltanto una parte del fenomeno. **Il risultato è un mosaico incompleto, nel quale diventa difficile persino stabilire con certezza quante siano le organizzazioni attive.** Proprio questa frammentazione produce quello che lo studio definisce un gap informativo strutturale, che non riguarda soltanto l'Italia ma rappresenta una criticità riconosciuta anche a livello internazionale. Senza dati omogenei e comparabili diventa **complicato per policy maker, imprese e organizzazioni sociali comprendere davvero il peso economico del settore** e costruire politiche efficaci. Una delle stime più significative riguarda proprio ciò che oggi non compare nelle statistiche ufficiali. EY quantifica infatti in circa 5,2 miliardi di euro il cosiddetto *"non dichiarato"*: *«Le survey mostrano che oltre la metà degli italiani dichiara di aver donato, ma solo una quota molto ridotta, attorno al 4-5% dei contribuenti, porta poi la donazione in dichiarazione dei redditi»*, osserva Rocco. *«Tutto ciò che passa attraverso canali come Sms solidali, crowdfunding o Art Bonus sfugge in larga parte alle rilevazioni fiscali, eppure rappresenta una parte importante del contributo reale del Terzo settore»*. Accanto alle risorse economiche emerge poi il peso del lavoro gratuito. **La valorizzazione del volontariato, calcolata applicando una metodologia analoga a quella utilizzata dal Cnel, restituisce un contributo di circa 12 miliardi di euro.** Un dato che, sottolinea la ricerca, conferma come una parte essenziale del welfare italiano continui a poggiare su attività che raramente vengono considerate nelle analisi economiche tradizionali. Misurare meglio significa anche rafforzare la fiducia. *«Se aumenti la trasparenza nella rilevazione, aumenti anche la propensione di chi vuole contribuire al Terzo settore. Chi dona vuole sapere dove finiscono le risorse e quale impatto producono»*. Una maggiore leggibilità del sistema, aggiunge, diventa quindi **uno strumento per attrarre nuovi donatori e consolidare il ruolo della filantropia nella società.** Lo scenario diventa ancora più rilevante se incrociato con le trasformazioni demografiche. Nei prossimi decenni il Paese assisterà infatti a un enorme trasferimento di ricchezza per successione: secondo le stime richiamate dalla ricerca, **tra il 2020 e il 2030 passeranno di mano patrimoni per oltre 1.100 miliardi di euro**, destinati a superare i 3.200 miliardi nel periodo 2020-2040. Una parte di queste risorse potrebbe alimentare in misura crescente il Terzo settore, soprattutto in un contesto di finanza pubblica sempre più sotto pressione. **«Il ruolo delle fondazioni e del Terzo settore diventerà veramente importante»**, osserva Rocco. *«Il debito pubblico limita sempre di più la capacità dello Stato di rispondere ai bisogni. Per questo bisogna creare un sistema capace di rendere produttive, per la società, le grandi ricchezze che verranno trasferite nei prossimi anni»*. Tra le possibili leve individua **una maggiore sensibilizzazione degli attori coinvolti nei lasciti testamentari, incentivi fiscali che favoriscano le destinazioni filantropiche** e, soprattutto, **una crescita della capacità organizzativa del Terzo settore.** Oggi, osserva Rocco, il panorama italiano è



caratterizzato da una forte polverizzazione: centinaia di migliaia di enti, molti dei quali di dimensioni minime, che faticano a sostenere gli adempimenti richiesti e a investire in competenze, raccolta fondi e misurazione dell'impatto. *«Probabilmente dovremmo lavorare a un consolidamento»*, afferma. *«Se cinquanta piccole organizzazioni riescono a fare rete o ad aggregarsi, l'impatto complessivo può diventare molto più grande della semplice somma delle singole esperienze»*. In questa prospettiva, il valore della ricerca non sta tanto nell'aver individuato un numero definitivo, quanto nell'aver **mostrato quanto il sistema sia ancora poco conoscibile**. Solo passando da un modello fondato su ricostruzioni indirette a uno **basato su dati rilevati, aggregati e confrontabili nel tempo la filantropia potrà essere riconosciuta** non come una sommatoria di esperienze virtuose, ma come una componente strutturale dell'economia civile italiana, capace di dialogare con le istituzioni e contribuire in modo sempre più decisivo alla costruzione del welfare del futuro.

9

Roberto Podda – Raccogliere i dati è il primo passo verso la trasparenza salariale – Milano Finanza

La nuova disciplina sulla trasparenza retributiva introdotta con il D. Lgs n. 96/2026 (attuativo della Direttiva Ue 2023/970) ha prodotto **una prima reazione quasi univoca delle imprese: concentrarsi sugli adempimenti**. Quali informazioni fornire ai candidati? Come rispondere ai lavoratori? **Quali dati raccogliere sul gender pay gap?** Tuttavia, il cambiamento più importante si colloca a monte: prima ancora di comunicare le retribuzioni, le imprese dovranno saper spiegare come le hanno determinate. **È questo il passaggio dalla compliance alla governance**. Il D. Lgs. n. 96/2026 non si limita ad ampliare le informazioni accessibili: rende verificabile il processo con cui l'organizzazione attribuisce valore economico alle posizioni e alle persone. **La disciplina non impedisce differenze fondate su esperienza, competenze, responsabilità e risultati**; rende però più difficile mantenere quelle nate da prassi informali o decisioni di cui l'impresa non sappia ricostruire le ragioni. La trasformazione comincia sin dal processo di selezione. **La retribuzione iniziale o la relativa fascia deve essere comunicata al candidato**, mentre non è più consentito chiedergli quanto guadagnasse in precedenza. L'offerta viene così ricondotta al valore della posizione e a criteri definiti dall'impresa, anziché alla capacità negoziale individuale o a una storia salariale che potrebbe rivelare disparità pregresse. Durante il rapporto, i lavoratori possono chiedere, una volta l'anno, informazioni sui livelli retributivi medi, distinti per sesso, della categoria di chi svolge lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Il datore deve rispondere per iscritto entro due mesi. **Non basta estrarre dati dal payroll: occorre individuare le posizioni comparabili e definire criteri verificabili** per retribuzioni e progressioni economiche. E qui che il lavoro di pari valore assume rilievo strategico. Il decreto valorizza la contrattazione collettiva, ma la corretta attribuzione del livello non esaurisce l'analisi. **La comparazione deve considerare - secondo parametri oggettivi e neutrali rispetto al genere - competenze, responsabilità e condizioni di lavoro**. La classificazione dei ruoli diventa così anche uno strumento di controllo del rischio. Lo stesso vale per il gender pay gap. Per i datori con almeno cento dipendenti, il reporting misurerà i divari medi e mediani (anche nelle componenti complementari o variabili), la distribuzione di uomini e donne nei quartili retributivi e le differenze nelle singole categorie. **Raccogliere i dati è però soltanto il primo passo: occorre comprenderne le cause e verificare se le differenze siano giustificate da criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere. Un numero può segnalare il problema, ma non sostituire la qualità del processo che lo ha generato**. Per questo, in molte



organizzazioni la trasparenza retributiva non sarà materia riservata alle risorse umane, ma molto probabilmente coinvolgerà altre funzioni e richiederà, per la sua piena attuazione, responsabilità definite, **dati affidabili e decisioni tracciabili**: un sistema capace non soltanto di produrre informazioni, ma di governarle. **La trasparenza non crea le disparità retributive: le rende osservabili.** Le imprese che affronteranno la riforma come un esercizio di comunicazione potrebbero trovarsi a rispettare le scadenze senza essere pronte a spiegare i risultati in caso di contestazioni. Quelle che, al contrario, la utilizzeranno per riesaminare il modo in cui attribuiscono valore al lavoro potrebbero **trasformare un obbligo normativo in una leva di coerenza organizzativa**. La domanda decisiva non sarà più soltanto «quanto paghiamo?», ma «perché paghiamo così?».

A cura di Alessandro Vaccari